

**Competitività. Il premier è preoccupato per il cambio con il dollaro, così pesante da penalizzare le esportazioni»**  
**Prodi: «L'euro è troppo forte»**  
**Sulle scelte di politica monetaria della Bce: «Non vedo rischi di inflazione»**

**Carlo Marconi**  
Praga, dal nostro inviato  
Sono preoccupato per l'aumento continuo del valore dell'euro. Siamo arrivati a un tasso di cambio veramente pesante, con la moneta europea troppo forte e il dollaro troppo debole. In questo quadro è chiaro che le nostre esportazioni ne risentiranno».

**IN EUROPA**  
Il ridato della moneta unica preoccupa anche la Francia di Sarkozy, mentre la Germania si schiera a fianco di Trichet

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, non vuole commentare le scelte della Bce, che ha pregelato in giugno un nuovo aumento dei tassi al 4%, ma lancia un forte allarme-cambio, in un momento in cui peraltro, in Italia, «non mi pare ci sia un rischio di inflazione». Al termine della visita nella Repubblica Ceca il premier è tornato su un

tema già affrontato nei mesi scorsi, senza per questo mai mettere in discussione l'autonomia della Bce e senza entrare nel merito delle politiche anti-inflazione annunciate la scorsa settimana dal presidente della Bce, Jean Claude Trichet.

Già in dicembre Prodi, in occasione del penultimo rialzo (ora il livello del tasso di riferimento è al 5,75%, sollecito bancario di Francoforte a non frenare un'economia in ripresa con un crescente costo del denaro a fronte di un'inflazione sotto controllo. Toni in ogni caso tutt'altro che urtati, e quindi molto differenti da quanto visto in Francia durante la campagna elettorale, in cui la Bce è stata un costante bersaglio. Posizione che nei giorni scorsi ha determinato un richiamo all'ordine dell'Eurogruppo (capofila la Germania, guardiana dell'ortodossia monetaria), che all'indomani delle elezioni presidenziali ha voluto ribadire l'indipendenza della Bce.

**Via libera Ue. Il Governo incaricato di scrivere la risoluzione da presentare all'Onu  
Pena di morte, Roma convince l'Europa**

**BRUXELLES.** Dal nostro inviato  
L'astuzia per arrivare al capolinea è ancora lunga e non priva di incertezze ma ieri a Bruxelles l'Italia è riuscita ad ottenere un successo diplomatico nella sua crociata per impedire la moratoria Onu sulla pena di morte nel mondo. I ministri degli Esteri dell'Unione hanno infatti conferito al nostro presidente di turno, il mandato per preparare il testo di una risoluzione da presentare all'assemblea dell'Onu, sostanzialmente quella di ieri, al momento di quella di settembre.



Successo. D'Alma con il ministro greco, Theodoros Bakoyannis

A questo punto restano però dei pallini da far saltare. Il primo è tecnico-giuridico: bisogna vedere se sarà possibile inserire un nuovo punto all'ordine del giorno dello stesso Onu in corso e se la presidenza sarà disposta a farlo. Poi bisognerà verificare se esistono i numeri necessari per portare al voto con successo la risoluzione. Anche se sono 190 i Paesi che hanno cancellato dal proprio ordinamento la pena di morte o hanno dichiarato la moratoria, di fatto soltanto 92 (con Gabon e Kazakistan) finora hanno firmato la dichiarazione. Per avere successo bisogna arrivare a 97.

A. C.

**Libia. Smentite le voci su un ictus  
L'Italia chiarisce  
il giallo Gheddafi**

**Gerardo Pajola**  
ROMA

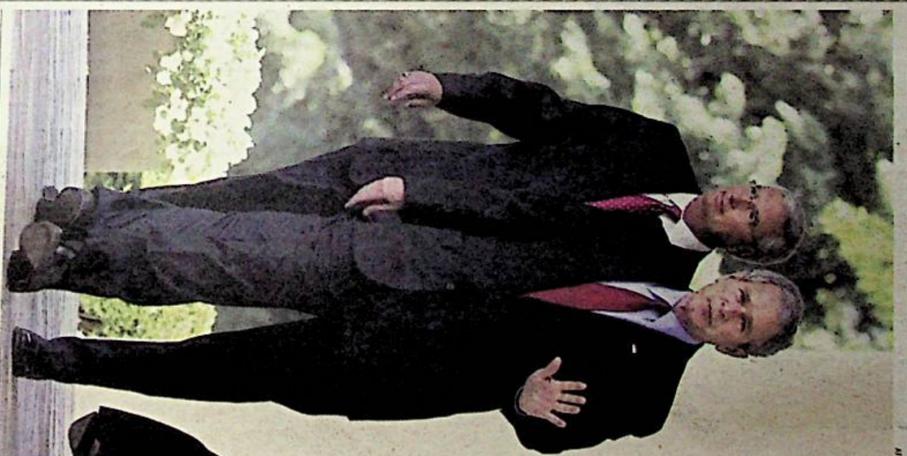
Gli ingredienti essenziali per un grande giallo internazionale ci sono tutti. Un regime che comincia a scricchiolare, il leader sessantatreenne (Muammar Gheddafi) che non scoppia di salute ma è dato per morto dai propri oppositori, politici (fratelli musulmani di Bengasi) e forse pure da qualche stretto familiare pronto a raccogliere lo scettro della jamaahiyah. E poi la prova di esistenza in vita offerta al mondo intero attraverso una telefonata a Romano Prodi, ex presidente di quella Commissione Ue dialogante con i "Paesi cangialia" e premier di quell'Italia che ispirò la "giornata della vendetta" ma ora Paese chiave per ottenere la grazia per le infermiere bulgare - condannate a morte con l'accusa di aver deliberatamente diffuso il virus HIV - e pronto a chiudere il passato coloniale con un "grande gesto" che è difficile rendere compatibile con i nostri bilanci.

Il governo palestinese Maan a diffonderla ieri mattina la notizia del colonnello Gheddafi, colto da letargia nella notte di domenica sarebbe stato ricoverato in un ospedale di Tripoli, i figli sarebbero rientrati in Libia. Notizie che rimbalzano anche dalla radio israeliana e dal sito del Jerusalem Post. Ma, prima ancora che l'agenzia libica Jana smentisca la notizia che la tv mosrita il colonnello in salute mentre riceve un emissario sudanese, è Prodi a rassicurare il mondo. «Non so l'origine di queste voci ma vi dico quello di cui sono stato testimone - spiega Prodi da Praga - Gheddafi mi ha detto che sta bene e che queste cose si dicono di tanto in tanto sugli uomini politici. Gli ho detto che da noi in Italia si pensa che queste voci abbiano a che fare con la vita. Quando gli ho parlato si trovava nel deserto. Mi ha detto che era bello, leggero».

La mediazione

Il nostro presidente del Consiglio avrebbe un ruolo chiave nel negoziato sulla concessione della grazia alle infermiere bulgare

Ma perché questo filo diretto così intenso con Prodi che rischia di oscurare il recente attivismo del ministro degli Esteri Massimo D'Alma sullo stesso dossier? E, soprattutto, perché Gheddafi ha scelto proprio l'Italia per lanciare messaggi ai propri oppositori? Fonti ben informate parlano di un negoziato ben avviato in cui Prodi svolgerebbe un ruolo importante per la concessione della grazia alle cinque infermiere bulgare. Ma il nodo resta quello del risarcimento. Sembra che i Tripoli abbia chiesto almeno un milione di euro per ognuno delle centinaia di bambini infortunati. Insomma Prodi è più da ex presidente della Commissione Ue che da premier italiano. Ma è facile intuire che un buon esito della vicenda avrebbe un effetto positivo anche sul dossier bilaterale ottenendo una maggiore disponibilità da su tempi e modalità di realizzazione del "grande gesto". Uno "scenorio" che D'Alma nel suo viaggio pasquale non era riuscito a strappare nonostante si fosse spesso personalmente per noi maltrattata una situazione intricata che aveva portato alla chiusura per un mese dell'ambasciata libica a Roma.



**Bush: «Limiterò le emissioni delle auto»**

George W. Bush la marcia indietro sull'effetto serra: ha ordinato agli enti del Governo federale di regolare le emissioni delle auto entro la fine della sua presidenza nel 2008. L'annuncio di Bush, che riguarda i dipartimenti dei Trasporti, dell'Agricoltura e dell'Energia oltre all'Agenzia per la protezione ambientale EPA (il responsabile Stephen Johnson è con Bush nella foto), fa seguito a una decisione della Corte Suprema che ha definito insostenibile la politica di riduzione delle emissioni atmosferiche come «ridurramo i consumi di benzina e le emissioni di gas dell'effetto serra», un summit di sindaci e amministratori di 45 grandi città, tra cui Roma. Organizzatori Bill Clinton e il sindaco di New York, che intende ridurre le emissioni in città del 30% entro il 2030.

**NON ABBIAMO  
ALZATO I PREZZI,  
MA L'ATTENZIONE PER  
I NOSTRI CLIENTI.**

**TIM. LA SCELTA PIÙ CHIARA PER CHI CERCA TRASPARENZA.**  
Abbiamo tolto i costi di ricarica senza aumentare lo scatto alla risposta e le tariffe.

